

COME LAVORATORI E SINDACATO AFFRONTANO QUESTA PROVA

«Soltanto la democrazia può salvare l'unità» dicono dirigenti e quadri

Napoleoni: prima della scala mobile raffreddiamo le tariffe pubbliche

ROMA — Un risultato ottenuto dal governo Forlani, secondo il ministro socialista De Michelis, è l'aver posto il sindacato a discutere sulla scala mobile. «E' come se in queste ore vedessi passare davanti ai miei occhi le sequenze degli ultimi anni», racconta un delegato. «Gli anni del sindacato e gli anni della mia vita e una volontà ferrea, l'impegno a non mollare, a tener fermo l'obiettivo dell'unità sindacale, a non mandare a pezzi un disegno politico così faticosamente costruito».

Sono le prime impressioni raccolte nel mondo variegato di CGIL CISL UIL a Roma, a Milano, a Torino, a Venezia mentre le riunioni, le conferenze stampa si sovrappongono concitate.

«Padrebbe essere un momento di svolta — afferma Ferrarini, socialista, segretario regionale della UIL piemontese — per il movimento sindacale. Ma stiamo lavorando per impedire lacerazioni, è una crisi che dobbiamo superare. Noi, qui, nella capitale della Fiat, abbiamo sottoscritto una mozione comune, un documento importante. Corrisponde al pensiero della gente nelle fabbriche. Vogliamo prima toccare con mano le scelte del governo contro l'inflazione. Già ci siamo scottati una volta. E prima di qualsiasi scelta il sindacato ha il dovere di convocare il comitato direttivo unitario, di consultare i lavoratori».

«Non lasciamoci prendere dalla fretta — consiglia Antoniazzi (Cisl - Milano) — prendiamo una settimana di tempo, discutiamo con calma, con i lavoratori». Il suo è l'invito a non drammatizzare. «E' un confronto su cose reali, sui problemi veri — aggiunge — e non dobbiamo scandalizzarci anche se bisogna sottolineare le differenze di valutazione tra certe impostazioni nazionali e le svolte nelle fabbriche, nella categoria».

Anche Geromin (Cisl - Venezia) rifiuta le suggestioni di un possibile crollo del processo unitario, pur difendendo le impostazioni di Carniti sulla scala mobile. Meno ottimista è Gianni Gobbin della CGIL veneta, ricorda un episodio: a Padova i lavoratori hanno occupato la sede della FLM chiedendo una riunione della federazione unitaria. «Non vogliamo fare i pesci in barile — dice — neanche su problemi difficili come la scala mobile, però dobbiamo sapere che non possiamo fare nulla senza il consenso dei lavoratori. Ed oggi con loro, con gli operai, abbiamo aperto, noi sindacati, una incredibile conflittualità».

Sono parole gravi che dovrebbero far riflettere specialmente quei dirigenti della Cisl che pure a suo tempo hanno improvvisato vivaci polemiche su certe decisioni, assunte magari in modo verticistico, come quelle sulla sterilizzazione della indennità di liquidazione o sulle festività sopresse.

Niente colpi di testa, avvertono tutti. All'Alfa Romeo Cadisposi annuncia un consiglio di fabbrica convocato per oggi, proprio per discutere la politica del governo e le proposte del sindacato. Non si vuole fare da spettatori. «E' vero — racconta Remorin (quinta lega FLM di Torino) — qui si gioca l'unità del sindacato, di tutto il sindacato e non di qualche confederazione. I cosiddetti affari li troviamo nella Uil come nella Cisl e nella Cgil». E' un dirigente sindacale della Uil che parla davanti alla più grande fabbrica d'Italia, Mirafiori, pressoché deserta («sono quasi tutti in cassa integrazione») quasi un simbolo della emergenza in cui naviga il paese.

Ma perché queste impennate, queste divisioni? «C'è un disegno politico che non riesce a cogliere. E' iniziato quando l'intero sindacato e ogni ulteriore proposta "deve essere discussa preventivamente" tra i lavoratori, promuovendo un nuovo metodo di formazione delle decisioni».

Bruno Ugolini

Amarezza, attesa, sfiducia, ma non resa. Il senso di una lotta politica in corso nel movimento sindacale, fra chi vuole «trasformare», e chi vuole «raffreddare». Un obiettivo comune: «E' come se in queste ore vedessi passare davanti ai miei occhi le sequenze degli ultimi anni», racconta un delegato. «Gli anni del sindacato e gli anni della mia vita e una volontà ferrea, l'impegno a non mollare, a tener fermo l'obiettivo dell'unità sindacale, a non mandare a pezzi un disegno politico così faticosamente costruito».

Sono le prime impressioni raccolte nel mondo variegato di CGIL CISL UIL a Roma, a Milano, a Torino, a Venezia mentre le riunioni, le conferenze stampa si sovrappongono concitate.

«Padrebbe essere un momento di svolta — afferma Ferrarini, socialista, segretario regionale della UIL piemontese — per il movimento sindacale. Ma stiamo lavorando per impedire lacerazioni, è una crisi che dobbiamo superare. Noi, qui, nella capitale della Fiat, abbiamo sottoscritto una mozione comune, un documento importante. Corrisponde al pensiero della gente nelle fabbriche. Vogliamo prima toccare con mano le scelte del governo contro l'inflazione. Già ci siamo scottati una volta. E prima di qualsiasi scelta il sindacato ha il dovere di convocare il comitato direttivo unitario, di consultare i lavoratori».

«Non lasciamoci prendere dalla fretta — consiglia Antoniazzi (Cisl - Milano) — prendiamo una settimana di tempo, discutiamo con calma, con i lavoratori». Il suo è l'invito a non drammatizzare. «E' un confronto su cose reali, sui problemi veri — aggiunge — e non dobbiamo scandalizzarci anche se bisogna sottolineare le differenze di valutazione tra certe impostazioni nazionali e le svolte nelle fabbriche, nella categoria».

Anche Geromin (Cisl - Venezia) rifiuta le suggestioni di un possibile crollo del processo unitario, pur difendendo le impostazioni di Carniti sulla scala mobile. Meno ottimista è Gianni Gobbin della CGIL veneta, ricorda un episodio: a Padova i lavoratori hanno occupato la sede della FLM chiedendo una riunione della federazione unitaria. «Non vogliamo fare i pesci in barile — dice — neanche su problemi difficili come la scala mobile, però dobbiamo sapere che non possiamo fare nulla senza il consenso dei lavoratori. Ed oggi con loro, con gli operai, abbiamo aperto, noi sindacati, una incredibile conflittualità».

Sono parole gravi che dovrebbero far riflettere specialmente quei dirigenti della Cisl che pure a suo tempo hanno improvvisato vivaci polemiche su certe decisioni, assunte magari in modo verticistico, come quelle sulla sterilizzazione della indennità di liquidazione o sulle festività sopresse.

Niente colpi di testa, avvertono tutti. All'Alfa Romeo Cadisposi annuncia un consiglio di fabbrica convocato per oggi, proprio per discutere la politica del governo e le proposte del sindacato. Non si vuole fare da spettatori. «E' vero — racconta Remorin (quinta lega FLM di Torino) — qui si gioca l'unità del sindacato, di tutto il sindacato e non di qualche confederazione. I cosiddetti affari li troviamo nella Uil come nella Cisl e nella Cgil». E' un dirigente sindacale della Uil che parla davanti alla più grande fabbrica d'Italia, Mirafiori, pressoché deserta («sono quasi tutti in cassa integrazione») quasi un simbolo della emergenza in cui naviga il paese.

Ma perché queste impennate, queste divisioni? «C'è un disegno politico che non riesce a cogliere. E' iniziato quando l'intero sindacato e ogni ulteriore proposta "deve essere discussa preventivamente" tra i lavoratori, promuovendo un nuovo metodo di formazione delle decisioni».

Bruno Ugolini

DC. Geromin (Cisl veneta) accenna ad un intreccio, all'interno del sindacato, tra ipotesi politiche diverse, tra chi guarda verso una solidità nazionale e chi pensa all'unità delle sinistre, alla stessa ipotesi di svolta lanciata dal Pci.

C'è un fatto nuovo nella Cisl — insiste, esemplificando Geromin — ed è la comprensione raggiunta che talune misure che incidono in profondità non possono non coinvolgere le maggiori forze politiche. E il sindacalista veneto propone una sua idea: un esecutivo, un governo, controllato da organismi unitari a tutti i livelli, comprendenti l'insieme delle forze politiche democratiche, come «revisori dei conti», «un modo per uscire dall'impasse».

Ma bastano queste ricerche di una articolazione e di un respiro diverso del potere? O non è forse in gioco in questa discussione, così legata alle prossime scadenze congressuali di CGIL CISL UIL, anche una «ipotesi di società», una «ipotesi del sindacato»? E' Pio Galli a ricordare una riflessione aperta dalla FIOM qualche mese fa sul «sindacato istituzione» e il «sindacato progetto».

E' anche questo il senso del drammatico confronto aperto in queste ore nel sindacato — sostiene Galli — chi vorrebbe lentamente trasformare il sindacato in una specie di istituzione come altre, uno dei tanti pezzi di questa società, magari potente e attrezzata, ma slegata dai lavoratori e chi persegue invece ancora l'idea di un sindacato fondato sui consigli, su un reale potere dei delegati e dei lavoratori, con un suo autonomo progetto di trasformazione.

Ma c'è una cosa soprattutto che la FLM ribadisce (ed è il caso delle conferenze di Lodi) è il caso delle conferenze di Lodi dei ministri del Tesoro dei 5 Paesi industriali più avanzati. Ma il ministro Manca certo dimostra di avere molta fede quando lancia la proposta di «avviare un grande drenaggio di risorse finanziarie dai paesi produttori di petrolio per finanziare le nostre esigenze di sviluppo e ristrutturazione industriale, offrendo in cambio tecnologia, "joint-venture", assistenza tecnica e formazione professionale», e si dice persuaso che l'Italia potrà ottenere gli stessi risultati conseguiti da Francia e RFT attraverso il lancio di un prestito di 6 miliardi di dollari. Ma intanto i 15 ambasciatori, i 12 consoli e i sette delegati di affari presenti all'inaugurazione della Fiera si

chiedevano con apprensione come potevano comportarsi per lo sciopero degli aerei e come avvertiva all'uscita nel traffico caotico provocato dall'agitazione della metropolitana di Milano. A loro certamente l'obiettivo possibile posto da Manca e di accrescere le esportazioni, nell'anno in corso, di almeno il 4% in termini reali) sarà apparso sintomo di una fiducia quanto meno azzardata, anche se il governo varerà il pacchetto di misure di sostegno all'export annunciato dal ministro del Commercio estero.

Di che cosa si tratta? Ecco le proposte presentate da Manca: a) rilevante finanziaria del mediocredito centrale per potenziare la sua attività e assumere fin d'ora impegni per il quinquennio 1982-1986; b) adeguamento dei fondi a disposizione dell'ICE per le attività di promozione

all'estero; c) costituzione di un fondo di notevole entità per favorire i programmi di penetrazione commerciale all'estero di aziende italiane sia a breve che a lunga scadenza.

I rappresentanti degli 88 paesi che espongono alla Fiera (39.873 espositori, di cui 10.201 stranieri; si registra un calo numerico del 2,24% di presenza espositori) si saranno chiesti dove e come un paese in crisi come l'Italia può trovare i capitali necessari per realizzare tali programmi e insieme per risanare l'apparato industriale (siderurgia, chimica, auto, elettronica, energia, ecc.), in grande difficoltà per la contemporanea necessità di ricostruire le zone colpite dal terremoto. Forse dai petrodollari, o contando su prelievi fiscali nuovi e movi aumenti di tariffe

La maggioranza si limita ad auspicare il riesame dell'IRI, concludendo con la «necessità di verifica di ciascuna ipotesi organizzativa». I comunisti, sottolineando come questo capitolo costituisca anche la parte più consistente del libro bianco del ministero delle PP.SS. e ri-

chiedono con apprensione come potevano comportarsi per lo sciopero degli aerei e come avvertiva all'uscita nel traffico caotico provocato dall'agitazione della metropolitana di Milano. A loro certamente l'obiettivo possibile posto da Manca e di accrescere le esportazioni, nell'anno in corso, di almeno il 4% in termini reali) sarà apparso sintomo di una fiducia quanto meno azzardata, anche se il governo varerà il pacchetto di misure di sostegno all'export annunciato dal ministro del Commercio estero.

Di che cosa si tratta? Ecco le proposte presentate da Manca: a) rilevante finanziaria del mediocredito centrale per potenziare la sua attività e assumere fin d'ora impegni per il quinquennio 1982-1986; b) adeguamento dei fondi a disposizione dell'ICE per le attività di promozione

all'estero; c) costituzione di un fondo di notevole entità per favorire i programmi di penetrazione commerciale all'estero di aziende italiane sia a breve che a lunga scadenza.

I rappresentanti degli 88 paesi che espongono alla Fiera (39.873 espositori, di cui 10.201 stranieri; si registra un calo numerico del 2,24% di presenza espositori) si saranno chiesti dove e come un paese in crisi come l'Italia può trovare i capitali necessari per realizzare tali programmi e insieme per risanare l'apparato industriale (siderurgia, chimica, auto, elettronica, energia, ecc.), in grande difficoltà per la contemporanea necessità di ricostruire le zone colpite dal terremoto. Forse dai petrodollari, o contando su prelievi fiscali nuovi e movi aumenti di tariffe

La maggioranza si limita ad auspicare il riesame dell'IRI, concludendo con la «necessità di verifica di ciascuna ipotesi organizzativa». I comunisti, sottolineando come questo capitolo costituisca anche la parte più consistente del libro bianco del ministero delle PP.SS. e ri-

chiedono con apprensione come potevano comportarsi per lo sciopero degli aerei e come avvertiva all'uscita nel traffico caotico provocato dall'agitazione della metropolitana di Milano. A loro certamente l'obiettivo possibile posto da Manca e di accrescere le esportazioni, nell'anno in corso, di almeno il 4% in termini reali) sarà apparso sintomo di una fiducia quanto meno azzardata, anche se il governo varerà il pacchetto di misure di sostegno all'export annunciato dal ministro del Commercio estero.

Di che cosa si tratta? Ecco le proposte presentate da Manca: a) rilevante finanziaria del mediocredito centrale per potenziare la sua attività e assumere fin d'ora impegni per il quinquennio 1982-1986; b) adeguamento dei fondi a disposizione dell'ICE per le attività di promozione

all'estero; c) costituzione di un fondo di notevole entità per favorire i programmi di penetrazione commerciale all'estero di aziende italiane sia a breve che a lunga scadenza.

I rappresentanti degli 88 paesi che espongono alla Fiera (39.873 espositori, di cui 10.201 stranieri; si registra un calo numerico del 2,24% di presenza espositori) si saranno chiesti dove e come un paese in crisi come l'Italia può trovare i capitali necessari per realizzare tali programmi e insieme per risanare l'apparato industriale (siderurgia, chimica, auto, elettronica, energia, ecc.), in grande difficoltà per la contemporanea necessità di ricostruire le zone colpite dal terremoto. Forse dai petrodollari, o contando su prelievi fiscali nuovi e movi aumenti di tariffe

La maggioranza si limita ad auspicare il riesame dell'IRI, concludendo con la «necessità di verifica di ciascuna ipotesi organizzativa». I comunisti, sottolineando come questo capitolo costituisca anche la parte più consistente del libro bianco del ministero delle PP.SS. e ri-



A Bari corteo di 6.000 edili contro il governo

BARI — «La scala mobile non si tocca», questo lo slogan ripetuto centinaia di volte per le vie di Bari dagli oltre tremila lavoratori delle costruzioni confluiti ieri da tutta la Puglia per lo sciopero regionale della categoria, un corteo compatto ed unitario che ha scandito con forza la propria opposizione alla politica economica del governo Forlani, un «governo che va sfrecciato» come gridavano le famiglie senza casa che sono arrivate da Taranto per essere, sotto gli striscioni del SUNIA, insieme con gli edili nella battaglia per la casa.

Uno sciopero perfettamente riuscito, dunque, che ha visto la chiusura di tutti i cantieri edili della regione. Hanno sfilato decine di decine di striscioni in rappresentanza di lavoratori di moltissime aziende, ognuno con i gravi problemi di una situazione difficile in cui non è capace di intervenire questo governo debole e inefficiente.

La manifestazione, in cui erano presenti delegazioni di fabbrica di altre categorie e di amministrazioni comunali, dopo aver sfilato per le vie di Bari, si è conclusa in piazza Fiume con un discorso di Arnaldo Braschi che ha sottolineato le carenze della politica economica governativa, mentre molti lavoratori chiedevano a gran voce lo sciopero generale.

Intanto, gli operai della FIAT Altoona, la più grossa fabbrica della zona industriale di Bari con i suoi oltre 10 mila dipendenti, hanno presentato un ordine del giorno nel quale 1000 firme, contro ogni ritocco dei meccanismi della scala mobile, chiedendo che su questi temi venga proclamata una giornata di lotta nazionale con uno sciopero generale.

Intanto, gli operai della FIAT Altoona, la più grossa fabbrica della zona industriale di Bari con i suoi oltre 10 mila dipendenti, hanno presentato un ordine del giorno nel quale 1000 firme, contro ogni ritocco dei meccanismi della scala mobile, chiedendo che su questi temi venga proclamata una giornata di lotta nazionale con uno sciopero generale.

Intanto, gli operai della FIAT Altoona, la più grossa fabbrica della zona industriale di Bari con i suoi oltre 10 mila dipendenti, hanno presentato un ordine del giorno nel quale 1000 firme, contro ogni ritocco dei meccanismi della scala mobile, chiedendo che su questi temi venga proclamata una giornata di lotta nazionale con uno sciopero generale.

Intanto, gli operai della FIAT Altoona, la più grossa fabbrica della zona industriale di Bari con i suoi oltre 10 mila dipendenti, hanno presentato un ordine del giorno nel quale 1000 firme, contro ogni ritocco dei meccanismi della scala mobile, chiedendo che su questi temi venga proclamata una giornata di lotta nazionale con uno sciopero generale.

Punto per punto i tre documenti di Cgil, Cisl e Uil

ROMA — Come combattere l'inflazione? Come uscire dalle secche della recessione economica e con quali strumenti? Queste alcune delle domande che realisti come assillano i lavoratori italiani e che in questi ultimi giorni sono diventate oggetto di discussione e anche di scontro all'interno delle tre confederazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil.

Ma vediamo analiticamente le tre posizioni delle organizzazioni sindacali partendo dai punti più «caldi» della discussione.

SCALA MOBILE — Nel pacchetto in diciotto punti presentato dalla Cisl e in particolare nel punto 15, la revisione dei criteri di indicizzazione dei salari dovrebbe avvenire con una manovra di scatti trimestrali e costanti in rapporto al tasso di inflazione previsto per l'anno in corso; con un conguaglio finale a fine anno; con l'adozione dell'indice Istat sul costo della vita per la determinazione del numero degli scatti ed infine con un uguale valore del punto di contingenza per tutti.

Sullo stesso argomento le proposte della Uil partono dall'adattamento della dinamica salariale a quella del tasso di inflazione previsto per l'anno in corso (da concordare anche con le forze sociali e politiche così come preparato dalla Cgil), con l'adozione, inoltre, di meccanismi e misure di garanzia per i lavoratori in caso di superamento del tasso di inflazione programmato e con soluzioni di recupero e di salvaguardia del valore del punto di contingenza per tutte le categorie attraverso modificazioni graduali di imposizioni fiscali accelerando il passaggio dall'attuale meccanismo di detrazione di imposta a quello di detrazione dell'imponibile.

Anche la Cgil partendo dalla necessità di fissare un «tetto» programmato di inflazione ribadisce la volontà a qualificare e contenere l'azione rivendicativa per non aumentare il costo della

voro per «unità di prodotto» e per concorrere, quindi, ad una azione di raffreddamento del processo inflattivo. Tutto questo però, continua la Cgil, dovrebbe avvenire attraverso una sostanziale «svolta della politica economica del governo». Solo in questi termini sarebbe possibile aprire un «processo di consultazione tra i lavoratori e i quadri sindacali per definire, con il consenso degli interessati, una politica contrattuale che adegui la dinamica del costo del lavoro (ivi compresa, sia pure in via sperimentale, la scala mobile anche con misure di detassazione)».

PREZZI E TARIFFE — Il blocco dei listini industriali per sei mesi e il blocco per un anno di tutte le tariffe sono le proposte della Cgil, mentre la Uil chiede di fermare per dodici mesi i prezzi amministrati e anche assorbendo per quanto riguarda i prodotti petroliferi, i rincari dovuti a fattori di costo esterni o a fenomeni valutari con una manovra di riduzione del carico fiscale.

Sul fronte degli altri prezzi, sempre la Uil propone, la contrattazione con le maggiori imprese del mercato per il controllo generale dei prezzi che non superino i limiti del tasso di inflazione programmato per l'anno. Sul terreno delle tariffe la Uil si pronuncia per l'istituzione di un coordinamento e il coordinamento dell'insieme di questa politica «per garantire per 12 mesi l'invarianza in termini reali del sistema delle tariffe pubbliche».

Anche la Cgil, per quanto riguarda le misure immediate, affronta il nodo dei prezzi e delle tariffe pubbliche ponendo come pregiudiziale il coordinamento di questa politica in particolare modo in alcuni settori (ad esempio trasporti) con la fissazione delle tariffe per un anno, che possano essere adeguate al massimo al di sotto del tasso di inflazione prevista per quell'anno.

Le proposte della Cgil continuano con la richiesta di

riduzioni di prezzi e tariffe con l'intervento di compensazione dello Stato secondo le ipotesi di Sylos Labini, mentre si chiede la doppia tariffa per l'energia elettrica (giorno, notte) e differenziazioni per quella telefonica.

Per il governo dei prezzi anche la Cgil propone una contrattazione con le imprese leader dei settori «sulla base degli strumenti amministrativi e finanziari di cui lo Stato dispone».

SPESA PUBBLICA — Tutte e tre le confederazioni sindacali si trovano d'accordo con il contenimento di questa voce, che per la Cisl si potrebbe attuare attraverso un aumento della produttività della pubblica amministrazione «anche con misure parziali di riorganizzazione», con una necessaria mobilità del personale e con «l'introduzione del rapporto di lavoro a contratto per l'alta dirigenza».

Per la Uil la riduzione della spesa deve essere seguita da una riqualificazione del settore attraverso anche «l'aumento della partecipazione dei cittadini (ticket) al costo dei ricoveri ospedalieri per i redditi superiori ai venti milioni» e con la «separazione dei fondi previdenziali dell'Inps».

La Cgil punta alla salvaguardia delle libertà contrattuali del pubblico impiego, degli investimenti degli enti locali, di quelli della amministrazione centrale con specifico riguardo al buon funzionamento dei servizi collettivi essenziali quali la previdenza e l'assistenza sanitaria attraverso interventi selettivi sulla spesa corrente.

Infine i rapporti con le forze politiche. Mentre nei 15 punti della Cisl non si fa menzione alcuna di questo problema (se non nella nota allegata alle proposte, che parla di nodi strutturali non risolti dal governo e perché farlo significherebbe aprire un duro scontro politico con interessi costituiti) sia nella Uil che nella Cgil si sottolinea l'urgenza di un confronto.

R. SANI.

Benzina: revocato lo sciopero di 48 ore

ROMA — Lo sciopero del benzina previsto per oggi e giovedì è stato revocato dopo un incontro del sottosegretario all'Industria on. Magnani Noya avvenuto in serata nel ministero dell'Industria con i rappresentanti dei sindacati dei gestori degli impianti di carburante della Fiat, della Ferberenergia Csi e della Figisac.

Programmi Iri inadeguati: il Pci vota contro

La commissione bicamerale per le Partecipazioni Statali ha valutato i piani per i prossimi 5 anni

ROMA — I comunisti hanno votato contro il parere sui programmi dell'Iri per il prossimo quinquennio presentato dalla maggioranza alla commissione bicamerale per la ristrutturazione industriale e le partecipazioni statali. Il testo del documento proposto dai quadripartiti esprime, senza risolverlo, le contraddizioni emerse tra DC e PSI nel corso del dibattito, e costituisce un netto passo indietro rispetto alla relazione con la quale il sen. Roberto Spano (Psi) aveva aperto la discussione.

Le critiche del parlamentare comunista (negli interventi dei compagni Faggio, Margheri e Milena Sarti e nella dichiarazione di voto di Macchiotta) si sono incentrate su

quattro punti, che costituiscono, in positivo, il testo del documento presentato e votato dai deputati e senatori del Pci.

La politica industriale — Il parere della maggioranza dopo aver rilevato l'insistenza nei documenti dell'Iri di un ordine di priorità degli interventi, si limita ad auspicare «un grande sforzo per risanare i settori in crisi» e «un impiego dei fondi di dotazione... che non penalizzi settori come l'elettronica, l'energia, i trasporti, l'aerospaziale».

I comunisti hanno invece proposto uno stretto collegamento tra i piani di settore e i programmi delle Partecipazioni Statali, per evitare una pericolosa frantumazione degli interventi; in particolare hanno indicato l'esigenza di iniziative immediate del governo e dell'Iri per la siderurgia; per l'elettronica; le telecomunicazioni. I comunisti hanno inoltre sottolineato come l'inadeguatezza dei programmi agrario industriali dell'Iri esprima il ritardo con il quale il governo opera.

Il riassetto organizzativo — La maggioranza si limita ad auspicare il riesame dell'IRI, concludendo con la «necessità di verifica di ciascuna ipotesi organizzativa». I comunisti, sottolineando come questo capitolo costituisca anche la parte più consistente del libro bianco del ministero delle PP.SS. e ri-

chiedevano con apprensione come potevano comportarsi per lo sciopero degli aerei e come avvertiva all'uscita nel traffico caotico provocato dall'agitazione della metropolitana di Milano. A loro certamente l'obiettivo possibile posto da Manca e di accrescere le esportazioni, nell'anno in corso, di almeno il 4% in termini reali) sarà apparso sintomo di una fiducia quanto meno azzardata, anche se il governo varerà il pacchetto di misure di sostegno all'export annunciato dal ministro del Commercio estero.

Di che cosa si tratta? Ecco le proposte presentate da Manca: a) rilevante finanziaria del mediocredito centrale per potenziare la sua attività e assumere fin d'ora impegni per il quinquennio 1982-1986; b) adeguamento dei fondi a disposizione dell'ICE per le attività di promozione all'estero; c) costituzione di un fondo di notevole entità per favorire i programmi di penetrazione commerciale all'estero di aziende italiane sia a breve che a lunga scadenza.

BANCO LARIANO

Società per Azioni - Sede in Como Piazza Cavour n. 15
Capitale Sociale L. 50.000.000.000 interamente versato
Iscritta al Tribunale di Como al n. 646 del Registro Società

DELIBERAZIONI DELL'ASSEMBLEA

Il giorno 11 aprile 1981 si è svolta, sotto la presidenza del cav. avv. Mario Rubatto, l'Assemblea ordinaria del Banco Lariano che ha deliberato:

- l'approvazione del Bilancio dell'esercizio 1980 che chiude con un utile netto di L. 16.745.092.052;
- la distribuzione di un dividendo di L. 110 per ognuna delle n. 100.000.000 di azioni del valore nominale di L. 500 costituenti il capitale sociale;
- l'assegnazione di L. 1.892.008.865 alla Riserva ordinaria che aumenta così a L. 18.500.000.000;
- la costituzione di un Fondo oscillazione dividendi di L. 3.500.000.000.

Gli ammortamenti, gli accantonamenti e le svalutazioni effettuati nell'esercizio — al netto degli utilizzi dei relativi fondi — sono ammontati a L. 58,2 miliardi, ivi compreso l'accantonamento a «Fondo di riserva disponibile per il rafforzamento patrimoniale» di L. 35 miliardi.

Il patrimonio del Banco ascende ora a L. 169 miliardi, di cui 20 miliardi costituiti dai fondi rischi su crediti art. 66 D.P.R. 597/73.

L'Assemblea ha altresì proceduto alla nomina degli Amministratori per il triennio 1981/1983 e sono risultati eletti i signori: rag. Francesco Alocco, dott. Roberto Ardigò, dott. Paolo Biserni, avv. Enrico Cantoni, dott. Lucio Ciogna, rag. Achille Colombo, avv. Giovanni Comoglio, dott. ing. Federico Falci, dott. Giorgio Malerba, dott. Giuseppe Mazzarello, cav. avv. Antonio Ratti, cav. avv. dott. Mario Rubatto e dott. Mino Spadacini.

A far parte del Collegio sindacale del Banco per lo stesso triennio sono risultati eletti i signori: dott. Giorgio Perlasca, Presidente; Antonino Cogliandro, dottor Giuseppe Merlini, dott. Franco Moggio e dott. Antonio Palma, Sindaci effettivi e prof. dott. Giuseppe Lamberto e rag. Luigi Tibiletti, Sindaci supplenti.

Nel corso dell'Assemblea il Presidente del Banco Lariano ha sentitamente ringraziato i Consiglieri ed il Presidente del Collegio Sindacale uscenti per la preziosa opera svolta in favore del Banco, precisando in proposito che il cavaliere del lavoro Benigno Airoldi, il rag. Giuliano Salicene ed il dott. Pietro Carlo Viglio avevano in precedenza manifestato il loro desiderio di non essere rieletti.

Il Consiglio di Amministrazione, successivamente riunitosi, ha così attribuito le cariche sociali: cav. avv. dott. Mario Rubatto - Presidente; dott. Paolo Biserni - Vice Presidente; dott. Roberto Ardigò - Amministratore Delegato; Segretario del Consiglio dott. Antonio Romano.

A comporre il Comitato Esecutivo sono stati chiamati i signori: cav. avv. dott. Mario Rubatto - Presidente; dott. Paolo Biserni - Vice Presidente; dott. Roberto Ardigò - Amministratore Delegato; rag. Francesco Alocco, avv. Enrico Cantoni e dott. Mino Spadacini; Segretario dott. Antonio Romano.

Il dividendo sarà pagabile presso le casse delle filiali del Banco e dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino a partire dal 17 aprile 1981, contro presentazione dei certificati azionari muniti della cedola n. 13.